

Capitolo 19

APOCALISSE

“Dopo la caduta di “Babilonia la grande” (Cap 17-18) viene annunciata la fine della prima Bestia (l’ Anticristo) e della seconda Bestia (il falso Profeta)” (Angelo Comastri, Apocalisse, un libro che interpreta il presente, EMP, 2001, p. 97). Quattro cori cantano la lode e la gloria di Dio. Il futuro escatologico è presentato con una doppia valenza: la distruzione del male e il trionfo del bene.

CANTI DI TRIONFO IN CIELO

I primi dieci versetti del Capitolo 19 costituiscono il seguito naturale della descrizione del giudizio di Babilonia, oggetto del Capitolo 18. Vi troviamo molte proclamazioni che fanno parte di una liturgia celeste.



[1] **DOPO CI, UDII COME UNA VOCE POTENTE DI UNA FOLLA IMMENSA NEL CIELO CHE DICEVA: “ALLELUIA! SALVEZZA, GLORIA E POTENZA SONO DEL NOSTRO DIO;**

A) “**Dopo ciò**”. Dopo la distruzione di Babilonia la grande, descritta in Ap 18. La rovina di “Babilonia la grande”, accolta con amarezza e dolore dai re, dai mercanti e dai naviganti della terra che traevano lucro da essa, è invece festeggiata nel cielo con canti di gioia (vv. 1-10). Ai loro lamenti si contrappongono i canti di gioia del Cielo che celebra il trionfo di Dio e l’inaugurazione del suo regno nell’imminente celebrazione delle nozze dell’Agnello. B) “**Udii come una voce potente di una folla immensa**”. In greco “ekousa os fonèn megàles òklou pollou”, “udii come una voce grande di molta folla” (cfr. Ap 7,9). L’espressione “come una voce...di molta folla” è tratta da Dan 10,6, passo già utilizzato in Ap 1,13-15, dove però si parla di “voce di molte acque”. La “molta folla” del nostro versetto si trova soltanto in Ap 7,9, dove **indica la folla dei salvati in candide vesti**, i quali in Ap 7,10 “gridano a gran voce”. La “voce grande” di Ap 19,1 è dunque la stessa di Ap 7,10? Questa folla è costituita da tutti i santi già entrati in possesso della eredità celeste (cfr. Ap 18,20). Non si può pensare che la folla sia costituita solo da angeli. C) “**Alleluia**”. Parola ebraica (hallelu-yah) che significa “lodate Jahvé”. Si trova all’inizio di alcuni

salmi che per questo sono chiamati “alleluiatici” (cfr. Sal 111-118) e manifesta l’esultanza e la lode per Dio. “Nel cantico che celebra **la restaurazione, da parte di Dio, di una Gerusalemme nuova e gloriosa**, Tobia (13,17) profetizza che le sue porte canteranno gli inni di gioia e le sue case canteranno: Alleluia. Si noti l’accento escatologico del testo.

/.../ I rabbini hanno fatto notare che Davide ha composto i primi 103 salmi senza usare la parola “alleluia”, la cui prima apparizione (Sal 104,35) segue immediatamente un annuncio dello sterminio degli empi” (Pierre Prigent, op. cit., p. 552 e p. 554). Nel N.T. questa parola ricorre solo in questo capitolo dove essa è usata 4 volte (vv. 1, 3, 4, 6), a sottolineare il grande clima di festa e di lode per la caduta della grande meretrice. D) “**Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio**”. Salute (cfr. Ap 7,10). Gloria, virtù (cfr. analoghe acclamazioni in Ap 4,11; Ap 5, 12-13; Ap 7,10; Ap 12,10). E) “La reazione degli abitanti del cielo ci fa capire anche che essi partecipano con passione alle vicende terrene e reagiscono di fronte a tutto ciò che succede. La comunità cristiana non deve mai sentirsi sola” (Bruno Maggioni, L’Apocalisse, Cittadella Editrice, 2003, p. 197).

[2] **PERCHÉ VERI E GIUSTI SONO I SUOI GIUDIZI, EGLI HA CONDANNATO LA GRANDE MERETRICE CHE CORROMPEVA LA TERRA CON LA SUA PROSTITUZIONE, VENDICANDO SU DI LEI IL SANGUE DEI SUOI SERVI!”.**

A) “**Perché veri e giusti sono i suoi giudizi**”. Il primo motivo della gioia e della lode dei beati è la giustizia e la fedeltà di Dio. B) “**Condannando la grande meretrice....ha vendicato il sangue dei**

suoi servi”. Conseguenza della giustizia di Dio e della fedeltà alle sue promesse, è il giudizio (la “vendetta”) da Lui operato sulla grande meretrice, l’assassina dei martiri, la roccaforte dell’idolatria, la metropoli dell’iniquità e del politeismo, distrutta a causa dei suoi innumerevoli e gravi peccati (cfr. Ap 15,3; 16,17; 17,1 ss; 18,20). Dio ha così esaudito le preghiere dei martiri (Ap 6,10-11). Il castigo per l’idolatria c’è davvero e la giustizia divina è un dato di fatto. C) “**Ha corrotto la terra con la sua prostituzione**”: con la sua idolatria e le sue “torri di Babele”.

[3] **E PER LA SECONDA VOLTA DISSERO: “ALLELUIA! IL SUO FUMO SALE NEI SECOLI DEI SECOLI!”.**

A) “**Per la seconda volta**”. In greco: “**deuteron**”, venuto dopo. Il secondo coro oppure lo stesso coro per la seconda volta, dice: Alleluia. B) “**Il suo fumo sale**”. Il fumo dell’incendio della grande città (cfr. Ap 17,16; 18, 8,9), sale dalle macerie fumanti: è un fumo simile a quello infernale. Il fumo sale da Babilonia distrutta, come salì un tempo da Sodoma e Gomorra (Gen 19,28) per effetto del giudizio di Dio. Il riferimento





è anche all'incendio che contrassegna la fine di Edom (Is 34,10). C) **"Nei secoli dei secoli"**. Questa espressione indica una rovina irreparabile (cfr. Is 34,10).

[4] **ALLORA I VENTIQUATTRO VEGLIARDI E I QUATTRO ESSERI VIVENTI SI PROSTRARONO E ADORARONO DIO, SEDUTO SUL TRONO, DICENDO: "AMEN, ALLELUIA"**.

A) **"I 24 vegliardi e i quattro esseri viventi"**. (cfr. Ap 4, 4,6). Tutta la gerarchia celeste agli ordini di Dio si associa al canto immenso di lode e di gloria, "dicendo Amen, Alleluia". Amen = così è; alleluia = lode a Dio. Essi compiono un rito di adorazione come nella celebrazione di apertura del libro (Ap 5,8.14) e nelle brevi liturgie che avevano accompagnato il sesto sigillo (Ap 7,11) e la settima tromba (Ap 11,16). Abbiamo già trovato insieme i 24 vegliardi e i quattro esseri viventi in Ap 14,3 dove si descrive il cantico nuovo cantato dai 144.000 davanti all'Agnello ritto sul Monte Sion. B) **"Si prostrarono e adorarono Dio"**. L'immagine richiama fortemente Ap 4. C) **"Amen, alleluia"**. All'amen si aggiunge l'alleluia: non solo c'è accettazione piena del piano e del



disegno di Dio e della sua Signoria, - per cui Gesù è definito l'Amen di Dio (Ap 3,4) - ma c'è anche la lode, l'esultanza, la gioia irrefrenabile, la felicità piena.

[5] **PARTÌ DAL TRONO UNA VOCE CHE DICEVA: "LODATE IL NOSTRO DIO, VOI TUTTI, SUOI SERVI, VOI CHE LO TEMETE, PICCOLI E GRANDI!"**.

A) **"Partì dal trono una voce che diceva"**. Il terzo coro è costituito da una voce che viene dall'area più sacra, il trono divino: essa appartiene ad uno degli assistenti al soglio del Re del cielo e della terra. Si tratta forse di uno dei 7 angeli che sono sempre al cospetto di Dio? Si tratta di esseri celesti che servono intorno al trono di Dio. B) **"Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi"**. (cfr. Sal 133,1; Sal 134, 1.20). Chi sono questi servi? In Ap 19,2 i servi di Dio sono coloro il cui sangue viene vendicato: sono quindi dei martiri. Questi servi possiamo identificarli con i santi, apostoli e profeti di Ap 18,20 e con i profeti, santi e immolati di Ap 18,24. C) **"Voi che lo temete, piccoli e grandi"**. Tutti senza alcuna eccezione. Vuol indicare che in Paradiso non tutti occupano lo stesso posto, oppure che l'invito a lodare Dio è rivolto anche ai suoi servi fedeli sulla terra? Oppure che si tratta di uomini glorificati? Abbiamo già incontrato in Ap 7,9 una moltitudine celeste che non era composta di angeli. Il giudizio lo cantano anche i cristiani stabiliti in cielo dalla loro vittoria (cfr. Ap 15,3-4). In Ap 11 i due Testimoni muoiono ma, risuscitandoli, Cristo rivela a tutti gli uomini che la loro morte è una vittoria.

[6] **UDII POI COME UNA VOCE DI UNA IMMENSA FOLLA SIMILE A FRAGORE DI GRANDI ACQUE E A ROMBO DI TUONI POSSENTI, CHE GRIDAVANO: "ALLELUIA. HA PRESO POSSESSO DEL SUO REGNO IL SIGNORE, IL NOSTRO DIO, L'ONNIPOTENTE."**

A) **"Udii come una voce di una immensa folla simile al fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti"**. La comparsa di queste "voci" è organizzata in crescendo: la prima volta è "come voce di tuono"; la seconda volta è "come voce di tuono grande", infine è "come voce di tuoni forti". Alcuni pensano che si tratta di un modo particolare per esprimere l'unisono di angeli e santi; altri invece ipotizzano che si tratterebbe di soggetti

diversi che parlano. Questa voce simile al fragore di grandi acque l'abbiamo già trovata in Ap 1,15 (per indicare la voce del Figlio dell'uomo) e in Ap 14,2 (per indicare la voce dei 144.000). Questa voce celeste spiega il motivo dell'invito - rivolto a tutti - a lodare e ringraziare Dio: perché Dio ha preso possesso del suo regno. B) **"Ha preso possesso del suo regno il Signore"**. Nei versetti precedenti la vittoria è presentata tramite il castigo inflitto a Babilonia. Adesso invece la vittoria è presentata sotto l'aspetto più importante e positivo: il Signore regna e c'è il trionfo della Signoria di Cristo. L'espressione "Regna il Signore" è tipica degli inni a Dio dei Salmi 47, 93, 96-99. Questo grandioso alleluia è simile al canto dei 144.000 eletti (Ap 14,2). Il motivo è l'instaurazione del regno di Dio sulla terra, presentato sotto forma di convito nuziale. "Alla sconfitta del male segue la nascita del mondo nuovo" (Bruno Maggioni,



L'Apocalisse, Cittadella Editrice, 2003, p. 200). C) **"I motivi dell'alleluia sono due : 1) l'instaurazione del Regno di Dio da parte di Cristo (e quindi regno messianico); celebrazione della signoria universale di Dio; 2) le nozze dell'Agnello con la sua sposa, la Gerusalemme perfetta e pacifica abitata dai giusti. /.../ Lo sposo è Cristo -Agnello, la sposa è la Chiesa-Gerusalemme celeste e nuova"** (Gianfranco Ravasi, Apocalisse, Piemme, 2004, pp. 181-182). Al v.2 è indicato con chiarezza che l'avvenimento che ha consentito a Dio di prendere possesso del suo regno è stato l'aver "condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione". Non c'è dubbio che si tratta della caduta di **"Babilonia la grande"**. **4 domande.** 1) **Quando ha preso possesso?** Evidentemente con l'annientamento dell'Anticristo e del suo regno d'iniquità che usurpava e occupava indebitamente il "regno del Signore". 2) **Dove ha preso possesso?** Evidentemente **sulla terra**, dopo la sconfitta dell'Anticristo e l'inizio dei "mille anni". Edmondo Lupieri, quando deve commentare **questo "regno"** di cui si parla nel v.6, rimanda alla nota di Ap 20,4, (op. cit., p. 297) dove ricordo che si parla dei "decapitati-risorti" che non hanno adorato l'Anticristo che riprendono



vita e regnano con Gesù per “mille anni”. Lo stesso Lupieri - per identificare bene questo regno di “mille anni”, afferma: “Questa prima risurrezione diviene anche un regno. Giovanni ha già profetizzato o veduto, in varie occasioni, dei regni futuri. Sembra possibile distinguere due regni, 1) **un regno “cosmico”**, del Padre e dell’Agnello insieme, destinato a durare “per i secoli dei secoli” (cfr. Ap 11,15), 2) e **un regno “sulla terra”**, che è anche un “sacerdozio”, procurato agli uomini dall’Agnello mediante il proprio Sangue e annunciato in Ap 5,10. /.../ Essendo un regno “sulla terra”, potevamo attenderci che non fosse eterno; infatti ora Giovanni ne sottolinea la durata: “mille anni” (vv. 4-7). /.../ Se i nostri calcoli sono corretti, in Giovanni, **il regno dei risorti con il Cristo, occupa il settimo periodo della storia umana.** /.../ Il “**millennio di Giovanni non è millenaristico.** /.../ Il regno del Cristo sulla terra è l’aspetto positivo della prigionia di Satana nell’Abisso” (Edmondo Lupieri, L’Apocalisse di Giovanni, Mondadori, 2000, pp. 312-313). D) **Di che regno si tratta?** Non certo del regno dei cieli, che è già di Dio. I “mille anni” sono intesi dai Padri antichi come una restaurazione, un ripristino del mondo paradisiaco. **IL PARADISO TERRESTRE NON STAREBBE SOLO ALLE NOSTRE SPALLE, MA SAREBBE ANCHE DAVANTI A NOI.** Non riguarderebbe solo il passato, ma anche il futuro. **Esso APRIREBBE E CHIUDEREBBE LA STORIA UMANA SULLA TERRA. Cosa è avvenuto con questo possesso?** Il regno della terra, di questo mondo, ha avuto come principe o re, il demonio (cfr. Gv 12,31; Gv 14,30; . 2 Cor 4,4). Gesù con la sua Pasqua ha liberato gli uomini dalla tirannia del demonio che prima di Lui, dominava il mondo. Se il regno di questo mondo, aveva come suo principe,

re, “dio” il demonio, Gesù con la strepitosa vittoria escatologica di Ap 19, 11-21, ha **strappato** al demonio il possesso del regno di questo mondo, è lo ha **trasferito** nelle Sue mani. 1) La proprietà del regno di questo mondo prima era del Demonio. 2) **Ora questa proprietà è stata trasferita a Cristo** 3) **Allora c’è stato un “passaggio di proprietà”!** Il regno di cui Gesù “ha preso possesso” è quello di quaggiù, è il pianeta terra, per il periodo che Giovanni definisce “mille anni”, è il regno dove avviene quella che lui chiama la “prima risurrezione” (Ap 20,4). La risurrezione di Gesù ha compiuto tutto quanto c’era da fare, ma **l’applicazione completa nella storia dei suoi frutti** non è immediata, ma richiede tempo. C’è un “già” realizzato e c’è un “non ancora” che si deve realizzare nella storia della Chiesa. E) La Chiesa è “descritta come l’immacolata Sposa dell’Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2,9; 22,17), sposa che Cristo dopo averla purificata, volle a sé soggetta nell’amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24)” (Lumen gentium, n.6).

[7] **RALLEGRIAMOCI ED ESULTIAMO, RENDIAMO A LUI GLORIA, PERCHÈ SONO GIUNTE LE NOZZE DELL’AGNELLO; LA SUA SPOSA È PRONTA,**

A) **“Ralleghiamoci ed esultiamo”.** Questo canto corale elenca i motivi di gioia, in positivo. Dobbiamo essere pieni di gioia (cfr. Sal 117,24) per quello che Dio sta realizzando per noi. Dobbiamo renderGli gloria, benedirLo, ringraziarLo, lodarLo perché è giunto il tempo benedetto in cui l’Agnello celebrerà le Sue nozze con la Sua Chiesa. Alla celebrazione della Signoria di Cristo, risponde la gioia di coloro che lo riconoscono

e lo confessano. Questa gioia e felicità hanno un carattere spiccatamente escatologico (cfr. Sal 98,4; Sal 118,24). B) **“Sono giunte le nozze dell’Agnello”.** Il matrimonio di Cristo con la sua Chiesa è un’allegoria per esprimere il regno della beatitudine celeste (cfr. Mt 22, la parabola del re che celebra le nozze del suo figlio). Già nell’A.T., fidanzamento e nozze erano una metafora frequente per significare l’alleanza religioso-morale tra Dio e il suo popolo (cfr. Osea, Capitoli 1-3, in particolare 2,19 s; Ger 2,2; 3,1-4; Is 54,6; 61,10; Ez 16; **Sal 44**; Cantico dei cantici); perciò **l’idolatria e l’apostasia** erano definite e considerate **un adulterio, una prostituzione.** Gesù si è spesso presentato come lo Sposo (Mt 9,15; Gv 3,29). Il matrimonio non è ancora avvenuto, ma è ormai pronto: la “moglie” dell’Agnello **“si è preparata”**, si è ornata di vistose vesti e gioielli (cfr. Is 61,10) ed aspetta solo l’arrivo dello Sposo (cfr. Mt 25,1-13). “L’immagine delle nozze del Messia, rinvia al Regno. È il Salmo 45 che celebra un matrimonio regale. Ora è certo che questo testo è stato spesso riferito al futuro dell’epoca messianica, da parte dei rabbini. Ma c’è di più: il Targum dei Salmi parafrasa lo stesso Sal 45 precisando che il re, di cui si celebrano le nozze, è il Messia. Egli sposa Israele: e a svolgere il compito degli amici della sposa, troviamo le nazioni pagane convertite. /.../ Il testo permette un’unica interpretazione: si tratta dell’unione escatologica del Messia e della Chiesa” (Pierre Prigent, op. cit., pp. 560-561). C) E. Lupieri pone un’osservazione





interessante. **“Senza la distruzione della prostituta non vi possono essere le nozze. /.../ Solo dopo la vittoria finale vi sarà lo spozalizio. /.../** È teologicamente necessario che scompaia la prostituta-Israele, corrottasi con l'idolatria satanica, perchè appunto l'ultima e definitiva donna del testo possa apparire. /.../ Avremmo prima l'Israele celeste e poi terrena, depositaria della promessa; poi l'Israele storica, corrottasi col potere satanico; infine l'Israele escatologica, cioè la chiesa di Gesù Cristo. Ciò non significa necessariamente che la donna sia sempre la stessa donna”(E. Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, pp. 297-298).

Unendo i vari simbolismi potremmo affermare che la Gerusalemme, nuova e santa, che scende dal cielo, dopo la purificazione della terra da tutto il male che l'ha contaminata, assomiglierà allaMadonna. La nuova era di pace che Gesù donerà, dopo la distruzione dell'Anticristo, come abbiamo già visto, sarà infatti un'epoca eminentemente mariana, la **settima epoca mariana** di Monfort, il **tempo di pace** prima del giudizio di San Bonaventura, l'**epoca felice** di S. Caterina da Siena; la **settima età della pace** di S. Francesco di Paola; il **trionfo del Cuore Immacolato di Maria di Fatima**; la venuta **di un nuovo tempo, un tempo di primavera per la Chiesa, di Medjugorje**; il **lungo periodo di pace e di grande sviluppo spirituale** - sulla terra - prima del Giudizio finale di Padre H.M. Fèret.

[8] LE HANNO DATO UNA VESTE DI LINO PURO SPLENDEnte. LA VESTE DI LINO SONO LE OPERE GIUSTE DEI SANTI.

A) **“Una veste di lino splendente... sono le opere dei santi”.** La sposa (la Chiesa) ha ricevuto da Dio i vestiti adatti

alla cerimonia. Sono le opere giuste dei santi, i loro meriti e le loro virtù. Il lino bianco e lucente è simbolo dell'innocenza e della santità. Nel testo greco “ina peribàletai büssinon lampòn kataròn”, “perché si vesta di bisso splendente, puro”. Dopo “splendente” si aggiunge “puro”. “Il bisso compare prima come associato ad una realtà negativa (esso entra nelle vesti della Gerusalemme prostituta), ma ora qui e in Ap 19,14 costituisce invece la veste degli invitati alle nozze dell'Agnello, quindi degli abitanti della nuova e santa Gerusalemme. La “veste” sporca è stata purificata, ora è pura e splendente, e solo

[9] ALLORA L'ANGELO MI DISSE: “SCRIVI: BEATI GLI INVITATI AL BANCHETTO DELLE NOZZE DELL'AGNELLO!”. POI AGGIUNSE: “QUESTE SONO PAROLE VERACI DI DIO”.

[10] ALLORA MI PROSTRAI AI SUOI PIEDI PER ADORARLO, MA EGLI MI DISSE: “NON FARLO! IO SONO SERVO COME TE E I TUOI FRATELLI, CHE CUSTODISCONO LA TESTIMONIANZA DI GESÙ. È DIO CHE DEVI ADORARE”. LA TESTIMONIANZA DI GESÙ È LO SPIRITO DI PROFEZIA.

A) **“Scrivi”.** In questo modo è ribadita l'origine solo divina delle cose che Giovanni racconta. Egli non attinge ad altre opere, non prende “pezzi” dai miti e dai libri delle popolazioni vicine, non proietta sue suggestioni o fantasie, ma



chi ha questa veste entra nel banchetto. B) È indicato come prepararsi per entrare nella Gerusalemme che scende dal cielo, come far parte degli invitati alle nozze. Nel tempo presente noi abbiamo lo stesso compito quotidiano: preparare la veste nuziale mediante le opere buone, le lodi del Signore, la vita santa, la preghiera incessante e quotidiana, la partecipazione fruttuosa ai sacramenti, la testimonianza di una fede viva, la carità operosa, ecc. Queste sono le condizioni concrete per far parte, sempre, degli invitati alle nozze.

quello che Dio gli fa vedere, quello solo scrive: da questo deriva l'autorevolezza del libro ispirato. È un libro da leggere senza nulla togliere o aggiungere (cfr. Ap 22, 18-19). B) **“Disse”.** L'Angelo spiega i vari misteri (cfr. Ap 1,1; 5,16; 22,8). È



un essere innominato: è l'angelo apparso in Ap 17,1 e che riapparirà in Ap 21,9.15. C) **“Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello”**. Solo coloro che hanno la veste di bisso puro e splendente, possono entrare al banchetto delle nozze dell’Agnello. L’invitato che non ha la veste nuziale, viene cacciato fuori (cfr. Mt 22,2-14). È necessaria la “veste nuziale” per entrare nella vita nuova. Questa è la quarta delle sette benedizioni dell’Apocalisse (cfr. 1,3; 14,13; 16,15; 20,6; 22,7; 22,14). Si pone in evidenza il **motivo** per cui costoro sono felici e beati: perché essi sono stati invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello. Il regno di Dio è presentato come un banchetto nuziale (cfr. Mt 22, 1 ss; 26,29; Lc 14,15; 22,30), come una festa nuziale. D) **“Queste sono parole veraci di Dio”**. Queste parole sono una rivelazione di Dio, quindi sono vere e si compiranno infallibilmente (cfr. Ap 21,5; 22, 5). E) **“Mi prostrai ai suoi piedi”**. Anche in Ap 22,8 Giovanni si prostra in adorazione dell’angelo che gli aveva mostrate tutte quelle cose, e anche lì riceve la stessa risposta e la stessa esortazione. (Lo stesso gesto, con la stessa reazione, è riferito in At 10,25-26 del centurione Cornelio che si prostra davanti a Pietro). Alcuni pensano che il verbo “adorare” vada qui inteso in senso largo, come venerazione, e pensano che Giovanni volesse, con quel gesto, solo testimoniare il suo rispetto. Ma altri osservano che tutto questo non è compatibile con la risposta dell’angelo. Altri pensano che il veggente sia stato indotto in errore dalla visione della grande gloria angelica, che farebbe pensare a Giovanni, che essa proviene da un personaggio divino. “Giovanni ha visto tante cose, come angeli giganteschi e splendidi, ma soltanto qui, e nella scena parallela di Ap 22, 8-9, tenta un gesto di adorazione che viene rifiutato” (E. Lupieri, L’Apocalisse di Giovanni, Arnoldo Mondadori, Editore, 2000, p. 299). Nell’A.T. esiste l’angelo di Jahvé, cioè Dio non parla direttamente all’uomo, ma attraverso un angelo. “Nella misteriosa Apocalisse di Sofonia, l’angelo che porta la rivelazione è tanto fulgido di gloria che il veggente crede di scorgervi Dio stesso. Il messaggero rifiuta l’adorazione, precisando la propria identità. /.../ Non potrebbe essere la stessa cosa nell’Apocalisse? “ (Pierre Prigent, op. cit., p. 569). F) **“Non farlo....È Dio che devi adorare”**. Si tratta forse di un avvertimento contro il culto delle potenze celesti (cfr. Col 2,18; Eb 1,14; 2,5). L’angelo gli dice che anche lui è un servo di Dio come Giovanni. Nel servizio a Dio i cristiani fedeli sono equiparati agli angeli, sono “come” angeli. G) **“La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia”**. Quest’ultimo particolare è un elemento di grandissima importanza. La vera profezia c’è solo là dove si riconosce

e si dà testimonianza a Gesù. Chi legge la Scrittura, ma non riconosce Gesù, significa che non ha lo spirito di profezia. 1) Lo spirito di profezia testimonia che Gesù è vivo, che Gesù è “qui”, che Gesù vive nei suoi servi. La profezia si compie sotto l’azione dello spirito di Gesù. Lo spirito di profezia costituisce una poderosa testimonianza **di** Gesù ed **a** Gesù. Profezia e testimonianza sono associate (cfr. Ap 11,3; 16,6; 18,24). Compito del testimone è profetare (“manderò i miei due testimoni a profetare” – Ap 11,3) e contemporaneamente il profeta deve testimoniare Gesù fino al martirio. 2) Chi pretende di essere testimone di Gesù, ma non ha lo spirito di profezia, è ...falso! A chi crede in Cristo viene donato lo Spirito Santo: “Quando verrà lo Spirito di verità, egli **vi guiderà alla verità tutta intera**, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e **vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà”** (Gv 16, 13-14).



EGLI GIUDICA E COMBATTE CON GIUSTIZIA.

A) **“Vidi un cielo aperto”**. Non c’è più soltanto una porta aperta nel cielo (Ap 4,1), simbolo di un intervento parziale e limitato; adesso il cielo è aperto, simbolo di un intervento salvifico universale. Il fatto che il cielo si apra significa che le visioni successive sono quelle più importanti. L’immagine del cielo che si apre si trova sempre collegata a rivelazioni importanti (cfr. Ez 1,1; 2 Bar 22,1; Mc 1,10). “L’aprirsi dei cieli è uno stereotipo del linguaggio apocalittico che Giovanni utilizza solo tre volte: 1) nella visione di apertura (“Una porta si aprì nel cielo”, 4,1); 2) dopo il suono della 7ª Tromba (“Allora il tempio celeste si aprì e apparve l’arca dell’Alleanza”; 11, 19); 3) all’inizio delle 7 Coppe (“Vidi aprirsi nel cielo il santuario della testimonianza”; 15,5). Non è detto che il cielo sta “completamente aperto”, espressione che indicherebbe un intervento definitivo e finale di tutta la storia umana. B) **“Un cavallo bianco”**. Inizia da questo momento la presentazione del Cristo vincitore, senza dubbio il tratto più importante dell’intera scena. Il bianco nell’Apocalisse è simbolo del divino. **Il cavallo bianco simboleggia la condizione originaria a cui Cristo, ora, viene a riportare la natura umana.** Il cavallo bianco era usato dai vincitori, dai trionfatori. “La visione di Cristo vincitore è simile a quella presentata all’inizio dell’Apocalisse (cfr. Ap 1,5.12-16). /.../ Cristo viene identificato nel cavaliere che monta un cavallo bianco menzionato all’apertura del 1° sigillo (Ap 6,2)” (La Bibbia di Navarra, Nuovo Testamento, Vol. III, Edizioni Ares, p. 834, nota 11-16). Il cavaliere di Ap 6,2 personificava i giudizi di Dio. Il cavaliere di Ap 19,11 esercita un giudizio nel senso che castiga gli empi, gli idolatri, così come il giudizio che ha castigato Babilonia, Sodoma, Edom, ecc. **È un tipo di giudizio completamente diverso quindi dal Giudizio Universale.** Il riferimento perciò non è all’ultima tappa, quella estrema della storia dell’umanità, ma alla penultima! “Questo cavaliere è Gesù Cristo. La scena è analoga al cavallo e al cavaliere del 1° Sigillo (Ap 6,2) e in maniera più sfumata, alla visione del “Figlio dell’uomo seduto sulla nube bianca”, nella quale, a sua

PRIMO COMBATTIMENTO ESCATOLOGICO

Eccoci alla fine dei tempi. Dopo la caduta di Babilonia la grande, il Cristo fedele (cfr. Ap 3,14) compie **il giorno di Jahvé** (cfr. Am 5,18), sterminando l’Anticristo, il falso Profeta e tutti i seguaci della Bestia apocalittica. Le due Bestie vengono gettate nello “stagno di fuoco” (cfr. Bibbia di Gerusalemme, nota ad Ap 19, 11-21). “La sconfitta delle forze del male è presentata in ordine inverso alla loro apparizione nel libro: **in una prima fase** vengono vinti i re della terra, insieme alla Bestia e al falso profeta, cui i re avevano consegnato la loro sovranità. **Successivamente, in una seconda battaglia escatologica, è vinto Satana**, colui che aveva dato potere alla Bestia (cfr. Ap 20,1-10; cfr. Ap 13,2). Solo allora si celebrerà il Giudizio Universale” (La Bibbia di Navarra, Nuovo Testamento, Vol. III, Edizioni Ares, 1994, pp. 832-833, nota 11-20). Questo combattimento vittorioso è stato presentato in tre capitoli diversi (Ap 16,13 ss; Ap 17,14; Ap 19, 11-21). Si tratta di tre riferimenti ad un unico avvenimento che, evidentemente, si possono chiarire a vicenda.

[11] **POI VIDI IL CIELO APERTO, ED ECCO UN CAVALLO BIANCO; COLUI CHE LO CAVALCAVA SI CHIAMAVA “FEDELE” E “VERACE”:**



volta, ci è parso di vedere una ripresa della visione di Daniele, del Figlio dell'uomo veniente "sulle nubi" (Eugenio Corsini, *L'Apocalisse di Gesù Cristo*, SEI, Torino, 2002, p. 337). C) **"Colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Verace"**. I titoli "Fedele" ("pistòs") e "Verace" ("àletinòs") sono in stretta relazione tra loro. Questi due titoli li abbiamo già trovati applicati a Cristo in Ap 1,5 (Gesù è "il testimone fedele") e in Ap 3,14 ("testimone fedele e veritiero"). Il cavaliere viene qualificato con le parole stesse di Dio (cfr. Ap 22,6; Ap 19,9) e del resto, presto, verrà designato come "la Parola di Dio" (Ap 19,13). Essi mostrano con chiarezza che questo cavaliere è il Figlio di Dio incarnato, Cristo Gesù. 1) Gesù è fedele: Egli testimoniò fino alla morte. Jahvè di frequente è definito "fedele" (Deut 32,4; Sal 144,13). Quando nel N.T. questo titolo è applicato a Cristo si intende affermare la sua divinità (cfr. 1 Tess 5,24) ed insegnare che per mezzo di Cristo, Dio Padre ha fedelmente adempiute tutte le sue promesse. 2) Gesù è verace: Egli è la Verità (Gv 14,6). D) **"Egli giudica e combatte con giustizia"**. Salmo 44,5: "Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe". Anche Isaia attribuì questa caratteristica al Messia: "Giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese" (11,4). "Salmi di Salomone 17,31 interpreta la frase di Is 11,4 nel senso di un intervento punitivo del Messia

contro i popoli e le nazioni. /.../ Il salvatore è nello stesso tempo anche il giudice, perché la salvezza non si esprime in termini di indifferenza verso il male, né di oblio o di benignità, bensì di combattimento. La salvezza di Dio è il rifiuto di quel male che Egli condanna. Bisogna prendere il nostro testo nel suo senso più ovvio, di annuncio del **giudizio delle "nazioni"**, da parte di Cristo" (Pierre Prigent, op. cit., pp. 579-581). Il tema del **"Giudizio delle nazioni"** si ricava nella Sacra Scrittura mettendo insieme Lc 21,24; At 3,21; Ap 19,15; e facendo riferimento ad Is 2 dove esso è legato al **"giorno del Signore"**, che avverrà alla **"fine dei tempi"**. Quindi alla "fine dei tempi" Gesù verrà sulle nubi del cielo, per compiere il giudizio delle nazioni, eliminare l'Anticristo, restaurare tutte le cose e far partire un'epoca di pace e di grande sviluppo spirituale: questo quadro di avvenimenti è definito "il giorno del Signore". Il "seduto" sul cavallo bianco, non solo giudica con giustizia, ma "giudica e combatte". È evidente la connessione tra battaglia (escatologica) e giudizio. Gesù Cristo "combatte", viene ora per affrontare e sconfiggere i nemici

peggiori di tutta la storia della Chiesa: quell'Anticristo, col falso Profeta e i loro seguaci, che hanno commesso il massimo dell'abominazione, della bestemmia, dell'idolatria; che hanno realizzato la più grave e feroce persecuzione e violenza contro i cristiani; che sono stati gli infernali protagonisti della "grande tribolazione". L'Anticristo col suo regno di terrore e di morte, per 3 anni e sei mesi, è stato il massimo della manifestazione satanica sulla terra. Quindi la "venuta di Gesù sulle nubi" è strettamente legata al combattimento escatologico. E) **Gesù che viene sulle nubi del cielo**, nell'Apocalisse, è sempre collegato ad una sua venuta per sconfiggere ed eliminare l'Anticristo escatologico e i suoi sanguinari seguaci (cfr. Ap 19,11-21). In Ap 1, 7, si parla di tutte le nazioni della terra che si battono al petto, evidente richiamo a Mt 24,30. In Ap 14,14-16 Gesù è descritto seduto su una nube ed ha in mano una falce affilata che viene gettata sulla terra perché è giunta l'ora di mietere, in quanto la messe è matura. La falce fu gettata sulla terra e "gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio" (Ap 14,18).

L'effetto della mietitura è così descritto: "Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia" (Ap 14,20). Lo scenario, dunque, non ha niente a che vedere con la fine del mondo. Esso invece è relativo ad un tremendo giudizio-castigo per punire gli abomini di "Babilonia la grande" ed eliminare l'Anticristo escatologico, il falso Profeta e i loro idolatri e sanguinari seguaci: un giudizio-castigo diverso e distante dalla fine dal Giudizio Universale. **In Mt 24,30 la scena è la stessa e descrive gli stessi avvenimenti e lo stesso giudizio-castigo**. Nell'Apocalisse il "gran giorno di Dio Onnipotente" è espressione che indica la venuta di Gesù per distruggere definitivamente l'Anticristo e i suoi seguaci (cfr. Ap 16,14) e non la venuta di Gesù per il Giudizio Universale.

[12] **I SUOI OCCHI SONO COME UNA FIAMMA DI FUOCO, HA SUL SUO CAPO MOLTI DIADEMI; PORTA SCRITTO UN NOME CHE NESSUNO CONOSCE ALL'INFUORI DI LUI.** [13] **È AVVOLTO IN UN MANTELLO INTRISO DI SANGUE E IL SUO NOME È VERBO DI DIO.** [14] **GLI ESERCITI DEL CIELO LO SEGUONO SU CAVALLI BIANCHI, VESTITI DI LINO BIANCO E PURO.** [15] **DALLA BOCCA GLI ESCE UNA SPADA AFFILATA PER COLPIRE CON ESSA LE GENTI. EGLI LE GOVERNERÀ CON SCETTRO DI FERRO E PIGERÀ NEL TINO IL VINO DELL'IRA FURIOSA DEL DIO ONNIPOTENTE.** [16] **UN NOME PORTA SCRITTO SUL MANTELLO E SUL FEMORE: RE**





DEI RE E SIGNORE DEI SIGNORI.

A) **“I suoi occhi come una fiamma di fuoco”**. Abbiamo già trovato questa caratteristica, attribuita a Gesù, in Ap 1,14, in Ap 2,18. B) **“Ha sul suo capo molti diademi”**. I diademi sono simboli di potenza sovrana, cioè di potere di cui è titolare in proprio. Gesù ha tutti i poteri. “Tolomeo, portava sulla fronte due diademi, ad indicare la sua duplice regalità, sull’Egitto e sull’Asia (cfr. 1 Mac 11,13). Questi molti diademi di Gesù si contrappongono ai 7 diademi del Drago (cfr. Ap 12,3) e ai 10 della Bestia (Cfr. Ap 13,1) /.../ Il parallelo più impressionante, con questo cavaliere-guerriero, lo abbiamo nel **Capitolo 18 del libro della Sapienza**, nel racconto dell’uscita dall’Egitto, innalzato al rango di evento cosmico. Il ruolo fondamentale vi viene svolto 1) dalla **Parola di Dio, descritta come un guerriero celeste** 2) e da Aronne che porta sul capo il diadema segnato col segno della maestà divina” (Pierre Prigent, op. cit., p. 582). C) **“Porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui”**. Nessuna creatura può conoscere i misteri della natura divina (cfr. Mt 11,27; 1 Cor 2,9; Ap 2,17; 3,12). Solo Dio conosce i segreti di Dio (1 Cor 2,11). Ci troviamo di fronte ad un’altra affermazione della divinità di Cristo. Nella Bibbia il nome definisce la persona: l’affermazione qui usata dichiara la piena divinità di

Cristo. In Ap 3,12 Gesù aveva già parlato di un suo **“nome nuovo”**. Il nome nuovo è costituito dai due nomi rivelati in questo capitolo: “Verbo di Dio” (v. 13) e “Re dei re e Signore dei signori” (v. 16). Essi sono distinti e rappresentano due aspetti dell’unica personalità divina del Cavaliere. Il primo (“Verbo di Dio”) riguarda il suo stretto rapporto col Padre e la sua provenienza da Lui; il secondo (“Re dei re...”), riguarda la sua missione terrena alla conclusione escatologica della quale la Sua Signoria universale e la sua Regalità messianica, saranno piene e complete. D) **“È avvolto in un mantello intriso**

di sangue e il suo nome è Verbo di Dio”.

Secondo alcuni questo mantello intriso di sangue farebbe riferimento alla Passione e morte di Gesù, al sangue versato sulla Croce. Secondo altri autori invece esso farebbe allusione al sangue degli empî nemici sbaragliati e sconfitti (v. 21), nemici che il Signore calpesta come il vignaiolo pigia l’uva nel tino. Questa immagine è usata dai profeti dell’A.T. (cfr. Is 63,1-6 dove si profetizza la punizione di Edom; Ger 49, 11-12). In quest’ultimo caso verrebbe “applicato al Cristo vittorioso il testo profetico di Is 63, 1-6 del pigiatore che esce dal tino “con le vesti tinte di rosso”, il passo cioè dove Javhé è presentato come un guerriero che ritorna dalla battaglia con le vesti spruzzate del sangue dei nemici debellati. Questa immagine del Messia “guerriero” vittorioso era ricorrente nella letteratura giudaica contemporanea di Giovanni. Nel Targum dello pseudo-Gionata (frammento) su Ger 49,11-12 leggiamo: “Il Re Messia /.../ esce a far guerra contro quelli che lo odiano e uccide re e comandanti facendo rosse le montagne con il sangue delle loro mortali ferite e rendendo bianche le colline con il grasso dei loro guerrieri: le sue vesti sono imbrattate di sangue; è simile ad uno che pigia uve”

(Nuovissima Versione della Bibbia, Apocalisse, San Paolo, 2002, p. 155, nota 13). L’immagine tratta da Isaia l’abbiamo già incontrata ed è stata applicata alla scena della vendemmia e della pigiatura delle uve alla fine di Ap 14. **Pierre Prigent esclude categoricamente che questo sangue sul mantello si riferisca al sangue di Cristo**. “La profezia di Isaia e l’applicazione che qui se ne fa, impediscono di identificare il sangue in questione con il sangue di Cristo stesso. **Il Messia che appare qui non è descritto come l’agnello immolato bensì come il guerriero che esercita in nome di Dio il giudizio vendicatore”** (Pierre Prigent, op. cit., pp. 585-586). Il nome “Verbo di Dio” (il “Rivelatore” di Dio al mondo), “Logos di Dio”, richiama chiaramente Gv 1,1 e 1 Gv 1,1: questa designazione ricorre solo negli scritti di Giovanni. Possiamo pensare che il “Logos di Dio”, il “Verbo di Dio”, sia il nome nuovo, preannunciato sin da Ap 2,17. E) **“Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro”**. L’esercito celeste segue Gesù su cavalli dello stesso colore del Verbo di Dio, per indicare che, in Cristo e sotto Cristo, sono anch’essi dei vincitori; e portano tutti vestiti di lino bianco e puro cioè le stesse vesti della “sposa dell’Agnello” (cfr. Ap 19,8). Questo esercito celeste segue il Logos come lo seguivano i 144.000 in Ap 14,4: anche questi sono caratterizzati da vesti bianche (cfr. Ap 7,9). “La veste bianca è il simbolo nell’Apocalisse della salvezza accordata ai vincitori (3,4.5.18; 4,4; 6,11; 7,9.13). Inoltre in Ap 17,14 i vincitori insieme all’Agnello sono i “chiamati, gli eletti e i fedeli”. /.../ Per questo sembra più saggio identificare questo esercito con la schiera di cristiani fedeli, i vincitori, /.../ che sono associati al giudizio, come si dirà in Ap 20,4” (Pierre Prigent, op. cit., p. 588). Giovanni qui aggiunge che essi hanno vesti di “bisso bianco e puro”: il riferimento ad Ap 19,8 è chiaro e allora questi dovrebbero essere degli umani giustificati e nel cielo. Come abbiamo già evidenziato nel commento ad Ap 17,14 sembra trattarsi di un esercito celeste, per cui – oltre agli angeli, certamente presenti – e ai santi che già conosciamo, questi “chiamati, eletti e fedeli”, potrebbero essere **imartiri decapitati dell’Anticristo**, cioè la schiera dei santi, dei testimoni e dei martiri che durante il regno





dell'Anticristo hanno preferito perdere la loro vita, ma non rinnegare Gesù e diventare servi della Bestia. Le vesti di lino bianco e puro sono simbolo dell'innocenza e della santità (cfr. v. 8). "Recentemente si va imponendo l'interpretazione che vede - in questi cavalieri celesti che seguono Cristo - i giusti cristiani glorificati. Accetta questo punto di vista anche Lupieri /.../ Il simbolo della glorificazione, cioè della concessione della vita eterna, per gli "sgozzati" del 5° Sigillo, sono le "vesti bianche". E queste sono indossate anche dai componenti la "folla grande" del 6° Sigillo" (Eugenio Corsini, L'Apocalisse di Gesù Cristo, SEI, Torino, 2002, pp. 339-340). "Quando in Ap 17,14 è detto che la vittoria è conseguita dall'Agnello "accompagnato dai chiamati, dagli eletti e dai santi", si ha diritto di pensare che anche gli eserciti che seguono il Cavaliere (Ap 19,14) non siano radicalmente diversi. Si è tentati di privilegiare l'interpretazione che vi scorge degli uomini, anziché quella che li identifica con schiere angeliche" (Pierre Prigent, op. cit., p. 573). In sintesi possiamo pensare che oltre agli angeli e ai santi, in questo esercito, ci siano anche i decapitati-martiri, uccisi dell'Anticristo. F) "Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti". Abbiamo già trovato questa immagine descritta in Ap 1, 16. In questo versetto si aggiunge "per colpire con essa tutte le genti", per indicare che l'intervento di Gesù ha un'estensione mondiale ed è un intervento mirato a purificare la terra dal male e dall'iniquità

legata all'Anticristo e al suo regno demoniaco. In Is 11,4 ("colpirà la terra col bastone della sua bocca") la Parola di Dio da sola giudica ed annienta le schiere nemiche. Alla spada affilata è attribuito il compito di "colpire le genti". "Questa Parola di Dio, al pari della spada a due tagli, affilata, che esce dalla sua bocca, rappresenta un giudizio che uccide i malvagi, simile alla Parola di Dio che, secondo il Libro della Sapienza, nella notte dell'Esodo, si lancia sugli egiziani "come un guerriero terribile, portando come spada affilata il decreto irrevocabile di Dio" e semina ovunque strage, in particolare quella dei primogeniti (cfr. Sap 18,15 ss). La strage descritta nel Libro della Sapienza trova forse

un'eco nelle parole dell'angelo che invita gli uccelli del cielo a mangiare le carni degli uccisi nella battaglia di Armaghedon (Ap 19,18). Anche questa strage, come quella della Sapienza, è compiuta in prima persona dal "Logos-Parola" di Dio. Nella battaglia di Armaghedon non sembrano svolgere alcun ruolo attivo gli "eserciti che sono nel cielo" che accompagnano il Logos nella sua impresa" (Eugenio Corsini, L'Apocalisse di Gesù Cristo, SEI, Torino, 2002, p. 339). G) Il parallelo con Sap 18,15 ss, ripropone, ancora una volta, un riferimento esplicito all'Esodo dall'Egitto che è simbolo del Nuovo Esodo escatologico.

"Un combattimento da parte di Dio, mediante il Logos, non può che costituire un giudizio, giusto e di condanna, verso chi osa confrontarsi con Lui. /.../ Sottolineerei, l'aspetto di condanna connesso con il giusto giudizio. /.../ Il giudizio è salvezza per i giustificati da Dio mediante Gesù Cristo e condanna per gli empi" (E. Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, pp. 302-303). "L'immagine della spada affilata che esce dalla bocca del cavaliere-messia, ricorda la visione inaugurale del Figlio dell'uomo (Ap 1,16). La spada simboleggiava il giudizio pronunciato sulla Chiesa e che qui viene pronunciato sui nemici. /.../ Si tratta dell'immagine della parola che pronuncia il suo giudizio. /.../ Segue, poi, l'allusione al Sal 2,9. /.../ Infine abbiamo qui l'immagine della tinozza della collera (cfr. Ap 14,10. 19-20) con allusione

a Gl 4,13: il pigiatore escatologico è Cristo stesso: è Lui l'espressione ultima dell'ira di Dio" (Pierre Prigent, op. cit., pp. 588-589). È evidente che se c'è un vincitore, è in relazione ad una battaglia, ad uno "scontro armato". H) "Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente". L'espressione "egli le governerà con scettro di ferro" l'abbiamo già trovata in Ap 2,27 e in Ap 12,5 riferita direttamente a Gesù ed è tratta dal Sal 2,9, salmo messianico. Lo scettro di ferro è lo scettro messianico: esso è ferreo soprattutto contro i ribelli (cfr. Ap 2,27). L'espressione "pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente" l'abbiamo trovata più volte nell'Apocalisse (Ap 14,10.19; 16,19) per indicare solo la realizzazione del terribile giudizio-punizione di Dio su "Babilonia la grande" e soprattutto sull'Anticristo escatologico. Le cattive opere umane degli empi sono pigiate e spremute perché venga espulso tutto il male. Il testo stesso quindi fa un riferimento chiaro a questa distruzione del male sulla terra, quando Gesù verrà sulle nubi del cielo (cfr. Ap 1,7; Mt 24,30). Giovanni sta dicendo che quanto preannunciato in precedenza sta per realizzarsi ora: lo scontro militare, con funzione di giudizio, è ciò verso cui il racconto convergeva. "Le tre immagini della "spada affilata", della "verga di ferro" e del "tino dell'ira di Dio", indicano che Egli viene per giudicare. Non è più il bambino che deve fuggire di fronte al dragone (Ap 12,5), ma il cavaliere che affronta le due Bestie e le abbatte" (Bruno Maggioni, L'Apocalisse, Cittadella Editrice, 2003, p. 209). I) "Un nome porta scritto sul mantello e sul femore". "Kai èkei èpi tò imàtion kai èpi ton mèròn autou", "E ha su il mantello e su la coscia di lui". Il termine "mèròn", che può significare coscia, femore, fianco, ginocchio, gamba, compare solo qui nel Nuovo Testamento. Il nome, oltre che sul mantello, è scritto anche sul femore, cioè sulla tunica (o qualcosa di simile ad una bandoliera) che ricopre il luogo dove pende la spada. Forse questo era l'abbigliamento tipico dei cavalieri del tempo. L) "Re dei re e Signore dei signori". È un'espressione che abbiamo già trovata in Ap 17,14 (cfr. Ap 1,5: "il principe dei re della terra"). Indica l'assoluta Signoria di Cristo e il suo primato su tutti e ciascuno, sempre e dovunque. Non c'è dubbio che Giovanni, utilizzando tutti questi titoli identifica Gesù Cristo, l'Agnello e il Logos. M) "Non l'imperatore ma Gesù di Nazareth è il vero Signore. Dinanzi a Pilato Gesù affermò di essere re (Gv 18,37): lo considerarono un re da burla e lo rivestirono di ridicole insegne regali (Gv 19, 1-3). Ma ora Gesù appare come Re con tutto lo splendore che gli compete. Nell'Apocalisse domina

incontrastata la regalità di Dio. /.../ Tuttavia l'Apocalisse parla anche della regalità dell'Agnello (1,5; 11,15; 12,10; 17,14) e del popolo da Lui riscattato (1,6; 5,10). Si tratta di una regalità ricevuta, dipendente, trasparenza della stessa regalità di Dio" (Bruno Maggioni, L'Apocalisse, Cittadella Editrice, p. 210).

[17] VIDI POI UN ANGELO, RITTO SUL SOLE, CHE GRIDAVA A GRAN VOCE A TUTTI GLI UCCELLI CHE VOLANO IN MEZZO AL CIELO:

[18] "VENITE, RADUNATEVI AL GRANDE BANCHETTO DI DIO. MANGIATE LE CARNI DEI RE, LE CARNI DEI CAPITANI, LE CARNI DEGLI EROI, LE CARNI DEI CAVALLI E DEI CAVALIERI E LE CARNI DI TUTTI GLI UOMINI, LIBERI E SCHIAVI, PICCOLI E GRANDI".

A) "Un angelo ritto sul sole che gridava a gran voce". Abbiamo già trovato, altre volte, sia un angelo in mezzo al cielo (Ap 14,6), sia angeli che gridano a gran voce (Ap 14,6.8-9). Il fatto che sia ritto sul sole sta ad indicare che la luce di Dio brilla sempre forte ed è l'unica decisiva. Sta ritto sul sole anche per potersi rivolgere agli uccelli che volano allo zenit. L'altra espressione ("gridava a gran voce") indica che sono annunciate grandi e importanti verità. Viene annunciato il combattimento finale. La scena si ispira alla profezia della disfatta di Gog in Ez 38-39. Il nome di questo personaggio mitico lo ritroveremo in Ap 20,8. B) "Venite radunatevi al grande banchetto di Dio". La descrizione del banchetto è volutamente macabra e repellente (soprattutto per la ripetizione del termine "carne") e si modella su un'analoga visione di Ezechiele (c. 39). La scena degli uccelli rapaci chiamati ad accorrere sul campo di battaglia cosperso di cadaveri, richiama infatti la profezia escatologica di Ez 39, 17-20 dove il profeta, chiamato "Figlio dell'uomo", riceve da Dio l'ordine di chiamare uccelli da preda e bestie feroci per sbranare i resti dell'esercito di Gog, re di Magog, distrutto da Dio, cioè a divorare i cadaveri dei malvagi sconfitti. Nell'Apocalisse però l'invito è rivolto solo agli uccelli e non alle bestie feroci; inoltre Giovanni parla di molteplici vittime umane e universalizza la visione. Giovanni "utilizza" quella profezia e la applica allo scontro di Armageddon. Alcuni pensano che Armageddon e Gog e Magog, siano un'unica battaglia e non due battaglie. C) Edmondo Lupieri invece - con molto acume - fa notare: "Analizzando alcuni particolari dei due scontri-giudizi (Armageddon e Gog-Magog), vediamo che difficilmente essi possono sovrapporsi. 1) Nel primo (Armageddon) abbiamo un esercito di cavalleria celeste, composto da santi morti ammazzati, ma

vivificati dalla presenza e dal sangue di Cristo, Logos e Agnello. Quando appaiono come esercito, prima dello scontro, i santi non sono ancora risorti ma si presume che, per tornare a vivere, riprendano i loro corpi (cfr. Ap 20,4-5). L'esercito nemico è costituito da empi apparentemente vivi, ma spiritualmente già morti per la presenza di Satana, guidati però materialmente dall'Anticristo e dal falso profeta, le sue due Bestie. Mentre i santi non sono descritti, i cattivi sono variamente caratterizzati (cfr. v. 18). Si parla di una vera battaglia e della cattura delle due Bestie. Tutti gli altri seguaci della Bestia sono uccisi e dopo la morte, con il divoramento delle carni, perdono i corpi. "E gli uccelli si saziarono delle loro carni". 2) Nel secondo (Gog-Magog-Ap 20,7-10) abbiamo un esercito di santi risorti e un esercito del male capitanato stavolta solo da Satana (l'Anticristo e il falso Profeta sono nello stagno di zolfo e fuoco da "mille" anni). Stavolta un fuoco scende dal cielo e risolve la battaglia. /.../ Ci sono poi altri particolari. I malvagi di Armageddon sono prima uccisi e poi le loro carni sono mangiate dagli uccelli che volano in cielo; i malvagi di Gog e Magog, invece sono subito "divorati" dal fuoco che scende dal cielo, senza che siano preventivamente uccisi o senza traccia di carni e corpi. Il Satana, in vista del primo scontro si era servito delle due Bestie; per il secondo scontro, agisce da solo. /.../ Sia i santi (che sono tutti "martiri" e hanno quindi già combattuto per la fede) sia i dannati combattono una battaglia da vivi (battaglia in cui muoiono fisicamente) e una da morti; a seguito di questa seconda, risorgono, gli uni per il regno millenario, primizia del regno eterno, gli altri per la condanna eterna. /.../ Vi sono, dunque, due scontri-giudizi, seguiti da risurrezione, all'inizio e alla fine della pena transitoria di Satana" (Edmondo Lupieri, op. cit., pp. 316-318). D) È evidente che se si invitano gli uccelli rapacia mangiare le carni dei nemici sconfitti e uccisi, significa che c'è stato - sulla terra - una battaglia reale, in cui corpi concreti sono rimasti sul campo. È annunciata, come già realizzata - nello stile tipico delle profezie - la sconfitta e distruzione dell'Anticristo e dei suoi seguaci sulla terra. Quindi lo scenario si riferisce a quell'avvenimento e non alla fine del mondo! Tutto il capitolo si riferisce, senza alcun dubbio, solo alla distruzione dell'Anticristo escatologico e dei suoi seguaci (cfr. vv. 20-21). Le dieci corna avevano mangiato le carni della prostituta (Ap 17,16), a loro volta le loro carni vengono divorate dagli uccelli del cielo. E) L'elenco dei nemici le cui carni devono essere mangiate

dagli uccelli del cielo, in buona parte, riproduce quello di coloro che, dopo l'apertura del 6° Sigillo, del violento terremoto e degli sconvolgimenti cosmici, si nascosero nelle caverne e chiedevano ai monti e alle rupi di cadere sopra di loro per essere nascosti dalla faccia di Dio e dall'ira dell'Agnello, perché era venuto il gran giorno della loro ira (cfr. Ap 16, 15-17). Si tratta quindi solo di empi: potrebbe esser la punizione dei punitori di Gerusalemme-adultera. F) La specificazione che si tratta di tutti gli uccelli del cielo che volano è un rinvio ad Ap 8,13 e Ap 14,6. L'eventuale presenza dell'aquila rinvierebbe al motto di Gesù: "Dov'è il cadavere, là si raduneranno le aquile" (Mt 24,28; Lc 17,37).

[19] VIDI ALLORA LA BESTIA E I RE DELLA TERRA CON I LORO ESERCITI RADUNATI PER MUOVER GUERRA CONTRO COLUI CHE ERA SEDUTO SUL CAVALLO E CONTRO IL SUO ESERCITO.

A) "Bestia". È quella uscita dal mare descritta in Ap 13,1, ossia l'Anticristo che ha mosso guerra ai santi (cfr. Ap 13, 5-8), ha fatto uccidere i due Testimoni (cfr. 11,8), ha unito i vari re per la guerra contro Dio (cfr. Ap 16, 13); e dopo essere stato colpito da diversi flagelli (cfr. Ap 16,1 ss), viene ora definitivamente colpito, annientato e gettato nello stagno di fuoco e zolfo. B) "Radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito". L'espressione è uguale a quella di Ap 16,14. I re della terra, radunati dagli spiriti immondi in Armageddon, vanno a muovere guerra al Verbo di Dio, ma saranno rovinosamente sconfitti. La Bestia è l'Anticristo che raduna i re con i loro eserciti per la battaglia di Armageddon (cfr. Ap 16,16), che è diversa dalla battaglia di Gog e Magog che ci sarà dopo il "millennio" e immediatamente prima della fine del mondo-Giudizio Universale (cfr. Ap 20, 7-10). L'esercito del cavaliere è l'esercito celeste descritto in Ap 19,14.

[20] MA LA BESTIA FU CATTURATA E CON ESSA IL FALSO PROFETA CHE ALLA SUA PRESENZA AVEVA OPERATO QUEI PORTENTI CON I QUALI AVEVA SEDOTTO QUANTI





AVEVAN RICEVUTO IL MARCHIO DELLA BESTIA E NE AVEVANO ADORATO LA STATUA. AMBEDUE FURONO GETTATI VIVI NELLO STAGNO DI FUOCO, ARDENTE DI ZOLFO.

A) “Ma la Bestia fu catturata e con essa il falso Profeta che alla sua presenza aveva operato quei portentosi”. La guerra non viene descritta, non è raccontata, se ne conosce soltanto l’esito: la vittoria di Cristo. Di fronte al Signore, infatti, non c’è posto per incertezza nella battaglia, ma solo per la sconfitta del male. Cristo stesso vince. Per questo, dopo la presentazione dei combattenti (Ap 19, 11-16), si passa del tutto naturalmente alla proclamazione del risultato. Giovanni infatti parla subito del risultato della battaglia, mostrando così che sarà cosa facile e rapida per Gesù onnipotente, vincere l’Anticristo e tutti i suoi seguaci. Il falso Profeta è la Bestia che sale dalla terra (cfr. Ap 13,11 ss; 16,13). I capi principali del campo demoniaco sono le prime vittime della guerra escatologica, condotta dal Messia. La presenza e l’attività del falso Profeta (falsa religiosità) al servizio dell’Anticristo (potere politico che si fa idolatrare) rivela che non è solo nell’ateismo o nel male esplicito che si nasconde ed opera Satana, ma anche nella falsa religiosità, nell’inganno spirituale, nella superstizione magica. La Bestia fu catturata: la quarta Bestia di Daniele (simbolo dell’Anticristo) era messa a morte, poi bruciata (Dan 7,11). Qui i due luogotenenti di Satana vengono gettati vivi nello stagno di fuoco. B) “Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo”. Tutti e due insieme: come insieme hanno vissuto e collaborato per

bestemmiare e offendere Gesù, così è giusto che insieme vengano gettati nello stagno di fuoco e zolfo (l’inferno), e in quel terribile tormento eterno vivranno insieme, pagando insieme le loro abominevoli colpe. C) Il testo afferma che solo loro due, e non anche il Diavolo (non dice: “tutti e tre”), vengono gettati nello stagno di fuoco. È contro il testo, allora, affermare che insieme ai due, sia gettato nello stagno di fuoco anche il Drago, il Diavolo. Il diavolo avrà questa stessa sorte, raggiungerà cioè i suoi due compari, solo dopo il “millennio” (cfr. Ap 20,10). Tra i due avvenimenti c’è differenza di circostanze e di storie e c’è differenza cronologica. D) Il testo dice che furono gettati vivi: può darsi che siano inghiottiti dalla terra come Datan (cfr. Nm 16,30) che, pure lui, parlava e agiva sistematicamente contro Dio e contro Mosè con un’ostilità preconcetta, subdola e odiosa. L’essere gettati vivi rivela quanto sia terribile la punizione. E) Lo stagno di fuoco: è il luogo della pena eterna (cfr. Ap 14,10); è l’inferno. F) “L’immagine del “lago di fuoco” letta sullo sfondo delle sue molteplici evocazioni anticotestamentarie (Is 63, 1-6; Sal 2; Ez 39) ci fa accorgere che siamo di fronte ad una rilettura del “giorno di Jahvè”. Il giorno del rendiconto; il tema del giudizio” (Bruno Maggioni, L’Apocalisse, Cittadella Editrice, 2003, p. 208).

[21] TUTTI GLI ALTRI FURONO UCCISI DALLA SPADA CHE USCIVA DI BOCCA AL CAVALIERE; E TUTTI GLI UCCELLI SI SAZIARONO DELLE LORO CARNI.

A) “Tutti gli altri”. I restanti (tutti gli altri, esclusi la Bestia e il falso Profeta), cioè i soldati dell’Anticristo, i re della

terra suoi alleati e tutti quelli che avevano adorato la Bestia e ricevuto il suo marchio infernale. B) “**Furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al cavaliere**”. L’arma usata è la spada che esce dalla bocca del Logos. Vengono distrutti senza intervento di mano d’uomo, da un intervento diretto di Gesù dal cielo – e rimanendo in cielo – senza sbarcare sulla terra, così come è descritto in 2 Tess 2,8: “Il Signore Gesù lo distruggerà (l’iniquo, l’Anticristo) con il soffio della sua bocca e lo annienterà all’apparire della sua venuta”. In questo passo di San Paolo si ribadisce che la distruzione dell’Anticristo è legata alla “venuta di Gesù sulle nubi del cielo”. “La sorte degli eserciti della Bestia è diversa da quella dei loro capi” (Pierre Prigent, p. cit., p. 595). Sono uccisi e dati in pasto agli uccelli del cielo, come i cadaveri del diluvio. Lo schema di riferimento è lo stesso del diluvio: **come col diluvio Dio eliminò tutti gli uomini empi, lasciando solo Noé e la sua famiglia e diede inizio ad un’epoca nuova**, così alla fine dei tempi **Dio eliminerà tutti gli idolatri e gli scellerati seguaci della Bestia e darà inizio ad un’epoca nuova**, con una terra abitata solo da coloro che hanno rifiutato il marchio della Bestia. C) “**E tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni**”. È un richiamo dal versetto 17. La disfatta sarà piena, terribile, rapida, umiliante e ridicolizzerà la pretesa di onnipotenza della Bestia e dei suoi seguaci. È il segno di una fine misera, infame, com’era stata la loro vita. Potrebbe venire in mente il detto di Gesù: “Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi” (Mt 24,28; Lc 17,37). Con la sconfitta dell’Anticristo il demonio riceve una sconfitta grande, bruciante, terribile, ma non è ancora, per lui, quella finale e definitiva che leggeremo solo in Ap 20. “La condanna delle forze del male segue l’ordine inverso alla loro comparsa: 1) il Dragone (cap 12) ; 2) la Bestia e il suo Profeta (cap. 13); 3) Babilonia la grande (cap. 14). L’ordine della condanna è inverso: 1) Babilonia la grande (cap. 17-18); 2) la Bestia e il suo Profeta (cap 19); 3) il Dragone (cap. 20)” (Bruno Maggioni, L’Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente, Cittadella editrice, Assisi, 2003, pp. 176-177).

FINE DEI TEMPI

La scena di Ap 19, 11-21 non ha niente a che vedere col Giudizio Universale. Tutta la scena infatti descrive una battaglia nella quale vengono distrutti i due nemici terreni principali di Cristo (l’Anticristo e il falso Profeta) e vengono eliminati tutti i loro seguaci. Si tratta di una scena completamente diversa dal Giudizio Universale. Non si parla di risurrezione dei corpi finale, non si parla di mettere da una parte i buoni e dall’altra parte i cattivi, non si parla per niente del grande

trono bianco e di Colui che siede su di esso; e soprattutto non si parla della scomparsa della terra e del cielo, tutte cose descritte in Ap 20, 11-15, dove si parla solo del Giudizio finale. **Questa venuta di Gesù sulle nubi è diversa e distante dalla fine del mondo**, anche per questo particolare: Gesù in questa venuta, che è meglio chiamare **sua grande manifestazione**, raduna **solo i suoi eletti** (cfr. Mt 24,31). Invece quando si tratterà del giudizio finale, compariranno davanti a lui tutti (buoni e cattivi) (cfr. Mt 25, 32-33). È vero che l'immagine del cavaliere vittorioso che viene sulle nubi simboleggia un giudizio, ma si tratta di un giudizio nel senso di castigo degli empi, degli idolatri, come il giudizio che ha castigato Babilonia, Sodoma, Edom, ecc., completamente diverso e distante, quindi, dal Giudizio Universale. Gli avvenimenti descritti in Ap 19 possono riferirsi al **"Giudizio delle nazioni"**; tema che si ricava nella Sacra Scrittura mettendo insieme Lc 21,24; At 3,21; Ap 19,15; e facendo riferimento ad Is 2 dove esso è legato al **"giorno del Signore"**, che avverrà alla **"fine dei tempi"**. Quindi alla **"fine dei tempi"** Gesù verrà sulle nubi del cielo, per compiere il giudizio delle nazioni, eliminare l'Anticristo, restaurare tutte le cose e far partire un'epoca di pace e di grande sviluppo spirituale in cui, come dice il profeta Daniele "il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che **sono sotto il cielo** saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo" (Dan 7,27): la Signoria di Cristo, la sua regalità messianica, sarà cioè vissuta e trionfante sulla terra (cfr. Is 11 e 65), per un lungo periodo di tempo. Questo quadro di avvenimenti è definito **"il giorno del Signore"** ed è cosa ben differente e distante – come si può constatare - dal Giudizio Universale.

DOTTRINA COMUNE E DIFFUSA

Storicamente risulta con certezza che i Padri della Chiesa antica, prima della deleteria "deriva" simbolico-origenista, facevano riferimento ad uno schema di **teologia della storia** che poi è stato alterato e falsificato dalle letture origeniste: essi testimoniano l'esistenza di una **dottrina comune e diffusa** nella Chiesa antica: un'interpretazione "vastamente diffusa nella società cristiana dei primi secoli e tutt'altro che solo a livello popolare" (Annali di storia dell'esegesi, 15/1, 1998, EDB, p. 7). Riportiamo solo una piccola serie di esempi. 1) **DIDACHÈ**, XVI, 3: "Negli ultimi giorni aumenteranno i falsi profeti (cfr. Mt 24,11). /.../ Allora comparirà il **seduttore del mondo** (in greco: "cosmo-planes") come figlio di Dio (l'Anticristo) e farà segni e prodigi (cfr. 2 Tess 2, 3-11; cfr. Ap. 13,1-18). /.../ Allora il genere umano perverrà al fuoco della prova e periranno. E allora

appariranno i **segni della verità**; prima il segno dello **squarcio nel cielo**, poi il segno del **suono della tromba**, in terzo luogo la **risurrezione dei morti**. **Non di tutti**, ma secondo quanto fu detto: "Verrà il Signore e tutti i santi con Lui" (cfr. Zac 14,5; Mt 24,30) Allora il mondo vedrà il Signore che viene **sopra le nubi del cielo**" (Mt 24,30). 2) **CECILIO FIRMIANO LATTANZIO** (250-317 d.C.) ci ha lasciato sette opere, nell'ultima delle quali egli affronta il tema degli Ultimi Giorni. "Come nei sei giorni Dio creò il mondo e al settimo si riposò, così la verità e la religione faticeranno e saranno tribolate, per seimila anni, dall'errore e dall'iniquità, ma al settimo millennio godranno riposo e pace" (Divinae Institutiones, libro VII, c. 24). "Dopo l'eliminazione della breve signoria dell'Anticristo, ci sarà la beatitudine del regno millenario, nel quale domineranno, con Cristo anche i giusti risorti. Al termine dei mille anni gli empi rialzeranno un'altra volta il capo e il giudizio finale apporterà la definitiva separazione tra il cielo e l'inferno" (Divinae Institutiones, Libro VII. - B. Altaner, Patrologia, Marietti, 1981, p. 190). "Tale regno dei giusti – sulla terra - durerà per mille anni. /.../ Gli animali, deposta la loro ferocia, saranno mansueti: il lupo passerà tra le greggi senza recare danno, il vitello andrà al pascolo insieme al leone (cfr. Is 11, 6-9; 65, 25). /.../ Passati i mille anni e sciolto nuovamente il principe dei demoni, i gentili si ribelleranno contro i giusti e una moltitudine immensa darà assalto alla Città Santa (cfr. Ap 20, 7-10). Allora sarà fatto da Dio l'ultimo Giudizio" (Epitome Divinarum Institutionum, Cap. 72; Migne, PL, VI, col. 1091-1092). "Le "Istituzioni divine" descrivono il susseguirsi dei seimila anni di questo mondo in una cornice escatologica. Alla fine dei sei millenni, si scatenerà la grande ribellione dei senza legge, che San Giovanni Apostolo e molti Padri identificano nell'incarnazione "dello spirito dell'Anticristo". Per Lattanzio ci sarà **UNA DUPLICE RAPPRESAGLIA** da parte di questo spirito malvagio e **UNA DUPLICE SCONFITTA DELLO STESSO**. Ci saranno due giudizi, ma di natura diversa. A ciascuna sconfitta seguirà un "giudizio": 1) il primo precederà l'era della pace universale; 2) il secondo avrà luogo allo spirare di questo periodo. Come San Giovanni nel diciannovesimo e ventesimo capitolo dell'Apocalisse, Lattanzio prefigura un "grande giudizio" e la condanna del "principe dei demoni" cui seguirà, al completamento "di quei mille anni", la sconfitta definitiva del diavolo e il "Giudizio Universale". Questa

cronologia riflette quella dell'Apocalisse, in quanto pone la sconfitta del male in un periodo precedente all'era, assieme alla sconfitta del "falso profeta e della bestia"; inoltre, pone la sconfitta finale del male e il Giudizio Universale dopo l'era, assieme alla sconfitta di Gog e Magog. Scrive Lattanzio nei capitoli 14 e 24 della sua opera: "Poiché tutte le opere di Dio sono state completate in sei giorni, il mondo conserverà il suo stato presente per sei ere, ovvero, per seimila anni. Il grande Giorno del Signore, infatti, è lungo quanto un ciclo di mille anni, come dimostra il profeta quando asserisce: "Sì, mille anni ai tuoi occhi sono come un giorno di ieri" (Sal 89,4). E, a somiglianza di Dio che ha faticato durante questi sei giorni creando opere così immense, anche la fede in Lui e la sua verità dovranno faticare nel corso di questi seimila anni, in cui prevale e detta legge la cattiveria. Ed ancora, poiché Dio, dopo aver ultimato le sue opere, si è riposato nel settimo giorno santificandolo, alla fine dei seimila anni tutte le cattiverie verranno bandite dal mondo e la giustizia regnerà per mille anni; e vi sarà tranquillità e riposo dalle fatiche che il mondo ha affrontato per tanto tempo". "Pertanto, il Figlio dell'altissimo e potentissimo Dio verrà /.../ Ma Egli, dopo aver distrutto la malvagità, pronunciato il suo grande giudizio e richiamato in vita tutti i giusti che sono vissuti fin dal principio, stabilirà la sua dimora fra gli uomini per mille anni, e li governerà con leggi giustissime... Coloro che, a quel tempo, vivranno nei loro corpi non moriranno, anzi durante quei mille anni genereranno una grande moltitudine e la loro progenie sarà santa e amata da Dio... All'incirca nello stesso periodo, anche il principe dei demoni, ideatore di tutto il male, sarà posto in catene e gettato in prigione per i mille anni di dominio della legge celeste, durante i quali regnerà nel mondo la giustizia, affinché non possa fomentare iniquità contro il popolo di Dio... La terra diventerà fertile e porterà abbondanza di frutti spontaneamente dalle montagne rocciose scorrerà miele nei ruscelli scorrerà il vino e nei fiumi latte. In poche parole, il mondo gioirà e tutta la natura esulterà, essendo stata salvata e resa libera dalla dominazione del male e dell'empietà, dalla colpa e dall'errore. Durante questo periodo, le bestie non si nutriranno di



sangue né vi saranno più uccelli predatori; su tutto regnerà pace e tranquillità. Prima della fine dei mille anni, il diavolo tornerà nuovamente libero e riunirà tutte le nazioni pagane per portare guerra alla città santa. La cingerà d'assedio e la circonderà. "Allora la definitiva ira di Dio scenderà sulle nazioni e le distruggerà completamente e l'universo cadrà in una grande conflagrazione. Durante i tre giorni della distruzione, il popolo di Dio rimarrà nascosto nelle caverne della terra, fino a che l'ira di Dio conto le nazioni e il giudizio finale non si compiranno". Allora i giusti usciranno dai loro nascondigli e troveranno tutto intorno scheletri ed ossa /.../ Ma al compimento dei mille anni, Dio rinnoverà l'universo, e i cieli saranno ripiegati e la terra mutata, e Dio farà gli uomini simili ad angeli, ed essi saranno puri come la neve, staranno sempre alla presenza dell'Altissimo e faranno offerte al loro Signore e lo serviranno per sempre. Allo stesso tempo avrà luogo la seconda, generale resurrezione, a seguito della quale i malvagi saranno destinati all'eterna punizione" (Le Divine Istituzioni, vol. 7). "Abbiamo qui quella che, probabilmente, è la più limpida esposizione dell'era della pace nell'antica tradizione della Chiesa. /.../ Vista nel contesto dell'insegnamento allegorico dei primi Padri, l'asserzione che "Cristo stabilirà la sua dimora fra gli uomini per mille anni", ha un significato molto lontano dalla visione millenarista: va letta nel senso di un suo regno spirituale nelle anime. Poiché Lattanzio parla di due giudizi, uno precedente ed uno successivo all'era della pace, è opportuno rivisitare il concetto patristico di "giudizio" per afferrare meglio la cronologia degli eventi nel mondo. I Padri parlano di due giudizi escatologici diversi ma che, tuttavia, sono in relazione tra loro. 1) Il primo giudizio avrà luogo prima dell'avvento dell'era della pace, ed è un giudizio sui non credenti allora in vita sulla terra. 2) Il secondo giudizio avrà luogo immediatamente prima della fine dell'era della pace universale e riguarderà i morti che sono in attesa del Giudizio universale" (P. Joseph L. Iannuzzi, *Lo Splendore della Creazione*, Edizioni Segno, 2005, pp. 68-72). 3) S. GIUSTINO afferma le due venute di Cristo (Apologia I, 52). Dopo la scomparsa dell'Anticristo, "Gerusalemme, sarà riedificata e in essa saranno radunati i santi prima della venuta di Cristo. /.../ "Io e molti altri la pensiamo così; ma vi sono molti autentici e devoti cristiani che non riconoscono questa dottrina. /.../ Io, e con me tutti i cristiani veramente ortodossi, sappiamo che ci sarà una risurrezione della carne e un periodo di mille anni in Gerusalemme ricostruita, abbellita e ampliata, così come affermano

Ezechiele, Isaia e altri profeti" (Dialogo con Trifone, ed. cit., 80, 1-3.5). "Giovanni ha profetizzato che coloro che credono nel nostro Cristo, avrebbero trascorso mille anni in Gerusalemme (cfr. Ap 20,4), dopo di che ci sarà la risurrezione generale e, in una parola, eterna, indistintamente per tutti, e, quindi il giudizio" (Dialogo con



Trifone, n. 81, 1-4, ed. cit., pp. 263-265). 4) S. GIROLAMO afferma: "Benché non abbracciamo queste interpretazioni, tuttavia non possiamo condannarle, perché molti uomini ecclesiastici e martiri le hanno affermate" (Migne, Comm. in Hieremiam, 19,10; PL, vol. 24, col 802). 5) TERTULLIANO (155 - 240 d. C.) già quando era cattolico, quindi prima di diventare montanista, nel suo trattato "Contro Marcione", nel Terzo Libro, al Cap. 24, Tertulliano rifacendosi agli insegnamenti di Papia, Giustino Martire e Ireneo sull'era della pace, affermava: "Cristo promette la reintegrazione nello stato di prima /.../ Attestiamo che ci è stato promesso un regno sulla terra, anche se prima di quello del cielo, ma in un diverso stato dell'esistenza, visto che si realizzerà dopo la [prima] resurrezione, che durerà mille anni, nella città di Gerusalemme divinamente costruita e fatta scendere dal cielo /.../ Noi asseriamo che questa città ci è stata data dal Signore per ospitarvi i santi al momento della loro resurrezione, e allietarli con l'abbondanza di benedizioni realmente e naturalmente spirituali, come ricompensa per quelle che in terra hanno disprezzato o perso /.../ Il modo in cui si instaurerà questo regno celeste è questo. Quando vengono a termine i mille anni, entro i quali si completa la resurrezione dei santi, che risorgeranno in tempi diversi a seconda dei loro meriti, seguirà la distruzione del mondo, la conflagrazione di tutte le cose e il Giudizio Universale; a quel punto verremo cambiati immediatamente nella sostanza degli angeli, investiti di una natura incorruttibile e trasportati nel Paradiso celeste [la nuova Gerusalemme]" (Migne, PL, I, col 355-358). Nel suo scritto "Apologia del cristianesimo", Tertulliano illustra i due stadi finali del regno di Dio: 1) il periodo storico dell'era di pace del

regno, che egli chiama allegoricamente "un intervallo millenario" della metaforica durata di mille anni, 2) seguito dal regno eterno ove la razza umana risorgerà per sempre: "Perciò quando quell'intervallo millenario, confine e limite, si sarà compiuto, quando persino la forma esteriore del mondo stesso... scomparirà, allora tutta la razza umana risorgerà per ricevere la ricompensa a seconda di ciò che si è meritata nell'era del bene e del male, e riceverà la ricompensa per tutte le incommensurabili età dell'eternità... Ma gli empi... allo stesso modo verranno consegnati alla punizione delle fiamme eterne" (P. Joseph L. Iannuzzi, *Lo Splendore della Creazione*, Edizioni Segno, 2005, pp. 62-63). 6) S. IRENEO ha parole chiare e sintetiche: "L'Anticristo dopo aver devastato in questo mondo, regnerà tre anni e mezzo e s'assiderà nel tempio di Gerusalemme (cfr. 2 Tess 2,4); allora verrà il Signore dal cielo sulle nubi, nella gloria del Padre, a cacciare nello stagno di fuoco lui (l'Anticristo) e tutti i suoi seguaci, mentre prolungherà ai giusti il tempo del regno, cioè il riposo del settimo giorno santificato e restituirà ad Abramo la promessa ereditata in questo regno. Dice il Signore: molti verranno dall'oriente e dall'occidente a riposare con Abramo, Isacco e Giacobbe" (Adv. haer., V, 30, 4; Edizioni Cantagalli, Siena, 2002, pp. 230-231). 7) Anche S. AGOSTINO, che dopo il 400 fu molto influenzato dal donatista Ticonio e da quell'Origene autore dell'eresia dell'apocatastasi, dal 389 al 400 invece, nel Sermone 260 C, 3-5 e nella Quaestio 57,2 del De diver. Quaest. 83, dopo aver esposto la "dottrina delle sette età", esprime la sua adesione ad un "millennio" escatologico: "L'ottavo giorno rappresenta la vita nuova alla fine del mondo; il settimo giorno, il futuro riposo dei santi su questa terra (cfr. Ap 20,4)". S. Agostino pensava che la venuta dell'Anticristo fosse vicina e che avrebbe coinciso con la fine dell'impero romano. Commentando Gv 21,11 sulla base di Ap 20,4 egli sembra accogliere l'idea di un regno di santi sulla terra, omettendo, come è solito fare, ogni riferimento ai mille anni: "Dapprima i giusti regneranno nel tempo, com'è scritto in Ap 20,6 poi regneranno per sempre nella città descritta in Ap 21". /.../ Per PRIMASIO, come per Agostino, i "mille anni" possono essere intesi in due modi: 1) dal sesto millennio (della settimana cosmica) alla fine del mondo, 2) oppure tutto il tempo della Chiesa. Tra queste due possibilità CESARIO DI ARLES e BEDA, optano per la prima" (Annali di storia dell'esegesi, 15/1, 1998, EDB, pp. 222-226 e p. 244). Per Agostino il regni dell'Anticristo durerà effettivamente 3 anni e 6 mesi concreti, non simbolici, che stanno dopo e fuori dei "mille anni" (cfr.



La Città di Dio, XX, 8,3; 13). TICONIO, nella "Regula V", dice che i "mille anni" della prima risurrezione coincidono col tempo della Chiesa, ma crede che la fine del mondo è vicina e addirittura pare che ne abbia calcolata la data! "Un autore siriano del XII secolo, DIONIGI BAR SALIBI, morto nel 1171 come vescovo di Amida, spiega l'Apocalisse, riprendendo le antiche interpretazioni di Ippolito" (cfr. Doglio C., Duemila anni di tentativi, Storia dell'interpretazione dell'Apocalisse). 8) "S. CIPRIANO affermava la determinazione della durata del mondo in 7000 anni: nell'ultimo millennio ci sarà il regno millenario terreno. In lui era chiara e forte la convinzione della prossima fine del mondo e perciò della venuta dell'Anticristo" (Annali di storia dell'esegesi, 15/1, 1998, EDB, p. 181).

LUISA PICCARRETA

Questo "giudizio delle nazioni", questo "giorno del Signore", possiamo ben assimilarlo alla "terza purificazione" di cui parla Gesù a Luisa Piccarreta: "Figlia diletta mia, voglio farti sapere l'ordine della mia provvidenza. Nel corso di **ogni duemila anni ho rinnovato il mondo**. 1) Nei primi duemila lo rinnovai col diluvio. 2) Nei secondi duemila lo rinnovai con la mia venuta sulla terra, /.../ 3) Ora siamo circa alla fine del terzo duemila, e **ci sarà una terza rinnovazione**, ecco pertanto lo scompiglio generale; non è altro che il preparativo alla **terza rinnovazione**. /.../ **in questa terza rinnovazione, dopo che la terra sarà purgata e distrutta in gran parte la generazione presente**, sarò ancora più largo con le creature e **compirò la rinnovazione** col manifestare ciò che faceva la mia Divinità nella mia Umanità" (Quando la Divina Volontà regna nelle anime, pp. 37-38).

CATALINA RIVAS

"L'ora è grave, il pericolo imminente. /.../ La Vergine Santissima è Colei che trattiene ancora il "castigo" (Gesù, 25 gennaio 1996). "**L'umanità sta vivendo tempi peggiori di quelli del grande diluvio** /.../ Dal Cielo cadranno fiamme che distruggeranno tutti i peccatori, assieme con l'opera del maligno" (Gesù, 26 luglio 1996). "Il mondo deve prepararsi a resistere **agli attacchi della Bestia**. È pronta la **Grande Tribolazione** e il mondo piangerà lacrime di sangue. /.../ **L'umanità sta attraversando la crisi decisiva della sua storia**. /.../ Lontano da me, la **maggior parte delle nazioni si consegnano alla Bestia**" (Gesù, 9 gennaio 1996). "La tribolazione è arrivata all'inizio del suo culmine" (Gesù, 24 gennaio 1996). "Quando

esploderà la collera divina e l'impero delle bestie avrà reso possibile la depravazione finale, sorgerà quel **figlio delle tenebre**. /.../ Riuscirà **col potere malefico che gli è stato dato**, a distruggere ed annientare i potenti e con essi i fedeli che credono in Me e in Me confidano (cfr. Ap 13, 5-8). /.../ **Condurrà l'esercito più crudele e barbaro della terra** (cfr. Ap 19, 19; Ap 16, 12-16; Ap 9, 13-19). /.../ Giungerà a Roma. Lui e il suo esercito **profaneranno il luogo Santo e sarà abolito il sacrificio** (cfr. Dan 9,27; cfr. Mt 24, 15). /.../ Allora, **senza che intervenga mano d'uomo, sarà distrutto**, perché gli verrà tolto tutto il potere per sempre (cfr. 2 Tess 2,8; cfr. Ap 19, 11-21; cfr. Dan 7,26). Accadrà questo e poi, **l'avvento del Mio Regno** che sarà un impero eterno /.../ Tutti i popoli **della terra** saranno governati dalla Mia Legge" (cfr. Dan 7,27; cfr. Ap 11,15.17; cfr. Ap 19,6-8; Ap 20, 4-6)" (Gesù, 11 gennaio 1996).

MEDJUGORJE

Chiediamoci: questi tempi sono vicini? Ci sono già i segni precursori? A Medjugorje la Madonna ha dato 10 segreti: i primi 2 sono avvertimenti all'umanità; il terzo è un segno costituito da un miracolo

permanente sulla collina di Mejugorje. Gli ultimi 7 segreti (dal quarto al decimo) riguardano 7 castighi medicinali. Si tratta forse dei 7 sigilli, o 7 trombe o 7 coppe di cui parla l'apocalisse?

La Madonna ha anche detto che queste sono le ultime sue apparizioni all'umanità e che dopo i dieci segreti ci sarà un tempo di pace e di primavera dello spirito. Dopo i 10 segreti, il mondo continua e quindi non si tratta della fine del mondo. Si tratta forse della fine dei tempi? E perchè la Madonna dice che non apparirà più? Forse perchè in questo tempo di primavera dello spirito non ce ne sarà bisogno perchè l'umanità avrà il lungo periodo di pace e di grande sviluppo della fede che Giovanni chiama il "millennio"? Sarà forse la settima epoca mariana di Monfort? Il tempo di pace prima del giudizio di San Bonaventura, l'epoca felice di S. Caterina da Siena, la settima età della pace di S. Francesco di Paola? Sarà forse l'era della pace e del grande sviluppo spirituale di San Luigi Orione?



Sarà forse il tempo del regno del "settimo giorno santificato" di S. Ireneo o il lungo periodo di pace e di grande sviluppo spirituale - sulla terra - prima del Giudizio finale di Padre H.M. Fèret?

Don Guglielmo Fichera